

Ghiberti - Donatello - Verrocchio e Giambologna nella collezione artistica Giovannini a Montecatini Terme

Murta

Illustrando in questo articolo altre delle principali opere di scultura della Collezione Giovannini (già parlai del gruppo magnifico attribuito a Michelangelo e del Monumentale trittico del Civitali) avrò da ricordare alcuni dei nomi più grandi di nostri artisti, e cioè quelli del Ghiberti, di Donatello del Verrocchio, e del Giambologna. Rimando al prossimo articolo il parlare dell'opera di scultura più importante della raccolta — la piccola Madonna in marmo di Leonardo da Vinci per poterne trattare un poco più estesamente, secondo richiede l'importanza eccezionale di quel gioiello artistico.

Il numeroso gruppo di sculture, se non la più preziosa, è certamente la parte più rara della Collezione Giovannini, perchè — eccettuata le grandi raccolte del passato — è ben infrequente la fortunata occasione, per un amatore privato di poter raccogliere oggi delle opere di scultura di primo ordine. Assolutamente eccezionale il fatto di poterne riunire molte e dei più grandi Artisti che il genio umano abbia prodotto. E' vero, quello che illustra, come le altre della Collezione Giovannini, sono oggi riunite in questa, in quanto provengono da quella Fairfax Murray formata da questo grande intenditore e collezionista, nello spazio di circa mezzo secolo, attraverso l'Europa.

Opera personalissima di Lorenzo Ghiberti è la piccola e deliziosa terracotta policromata raffigurante S. Girolamo nel deserto, con il suggestivo paesaggio popolato di animali e nel cui sfondo si scorge un turrito castello sperduto tra i monti lontani. Come mi ricordava la gentile Proprietaria, rarissime so-

sue opere minori, siano andate distrutte, deve logicamente dedursene, che molte di esse esistono ignorate, o sotto errate attribuzioni.

Invero — specialmente ai grandi Artisti — capita sovente che, in particolare le opere giovanili e gli studi loro, quando non siano storicamente identificati, la critica



GHIBERTI — S. Girolamo nel deserto.

stentati ad attribuirglieli, perchè difficilmente sa cercare o stabilire quei tratti caratteristici che ognuno di essi ha specialmente nel disegno, quasi che quei grandi non abbiano fatto che opere perfette e come se la perfezione possano averla raggiunta di colpo, come dono piovuto dal Cielo.

Per la piccola scultura che qui illustro non è questo il caso; giacchè, appartenendo alla maturità dell'Artista, e precisamente al periodo nel quale esegui la seconda porta

dure...» (V. Il Commentario di I. G.).

La stessa figura del S. Girolamo, bellissima nella profonda espressione pensosa del viso e nella sapiente anatomia del corpo, ha stretta connessione con la figura di Profeta che v'è dal lato destro della sesta formella della seconda porta del Battistero, ov'è raffigurata la storia di Giuseppe ebreo. Anzi, forse, è ancora superiore e preannuncia l'ulteriore progresso che la scultura fiorentina italiana farà con il grandissimo discepolo del Ghiberti stesso: Donatello.

Anche di questo singolare artefice la Collezione Giovannini possiede un'opera importante e caratteristica: i due angeli porta stemma, scolpiti in pietra d'Istria che dovettero far parte di qualche monumento funebre, o, più probabilmente ornare l'architrave di una porta.

La materia nella quale questo grande bassorilievo è scolpito, indica che esso appartiene al periodo in cui Donatello fu a Padova, e invero, i due angeli ricordano nella posizione loro e in tutto il disegno quelli scolpiti in marmo — e oggi quasi del tutto corrosi dal tempo — nella base del famoso monumento al condottiero Erasmo Gattamelata, che è nella piazza del Duomo di Padova. Anzi (elemento più caratteristico di identificazione questo) l'angelo, a destra di chi guarda, ricorda in modo particolare nella fisionomia e nell'espressione, il volto del Profeta Giosue, la cui statua, Donatello, scolpì in marmo per il Duomo di Firenze.

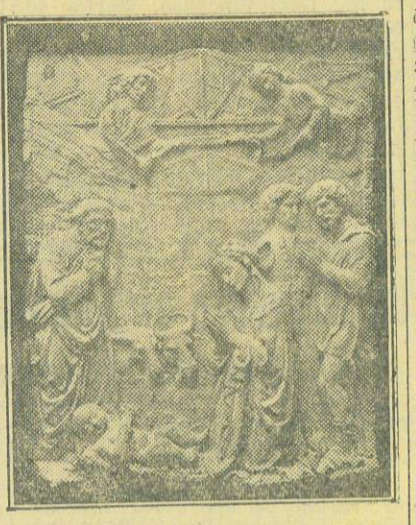
Considerando la durezza della materia in cui questo ammirabile bassorilievo è scolpito — la medesima del grande trittico dei Civitali — è tanto più meravigliosa la finezza dell'esecuzione (delicattissimo soprattutto il lavoro dell'ali) e regio singolare in questa scultura è la magnifica patina bruna, quasi bronzea, che appunto prende la pietra d'Istria quando è esposta a lungo alle intemperie, come può notarsi nelle facciate dei Palazzi Veneziani per quelle parti nelle quali fu largamente adoperata, che, insieme agli svariati narmi policromi, dà quei meravigliosi contrasti di chiaro scuro, così pittoreschi.

Altra bellissima scultura, in terracotta naturale, di notevoli dimensioni (m. 0,80 per 0,60), è l'adorazione dei pastori del Verrocchio, opera quanto mai caratteristica di quest'altro grande scultore fiorentino, che ebbe anche la ventura di essere il Maestro del grandissimo Leonardo.

Oltre le figure della Madonna e del Bambino Gesù, così simili ad esempio a quelle conservate nel Museo Nazionale di Firenze (di cui una pure in terra cotta naturale), è particolarmente nell'angelo in alto, a sinistra di chi guarda, quel personalissimo taglio degli occhi che il Verrocchio fece al suo celebre e bellissimo David in bronzo, pure conservato al Museo Nazionale in Firenze (che all'Esposizione d'arte italiana a Londra ebbe il giusto onore di rappresentare la scultura italiana del Rinascimento insieme agli altri due David di Michelangelo e di Donatello e alla grande Madonna di Jacopo della Quercia della raccolta Oletti, proveniente questa dalla Collezione Fairfax Murray come quasi tutte le sculture della Signorina Giovannini).

Ma un'altra importantissima osservazione di grande interesse sto-

rico importa fare in merito a questo bassorilievo, quella cioè che uno dei pastori e, precisamente in quello più vicino alla Vergine, è ritratto il famoso condottiero veneto Bartolomeo Colleoni, del quale — come è ben noto — il Verrocchio esegui la magnifica statua equestre che si ammira a Venezia,



VERROCCHIO — L'adorazione dei pastori.

per unanime giudizio considerata la più bella della rinascenza italiana e forse del Mondo.

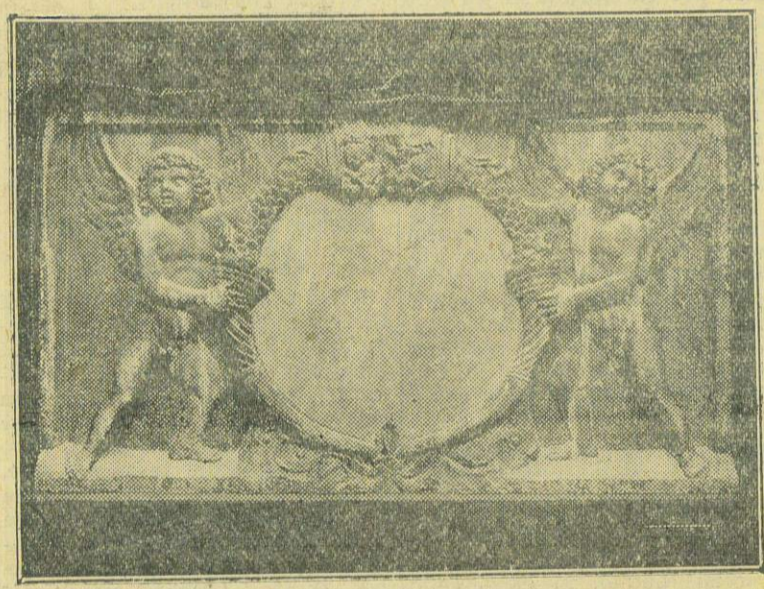
Alle brevi notizie delle opere dei tre grandissimi Artisti fiorentini, aggiungo quelle relative ai lavori di un grande straniero, che però, per educazione e per elezione, divenne lui pure fiorentino: il Giambologna.

Questo Artista nativo di Douai nella Francia settentrionale, da gio-

na verità di espressione tale, che la materia sembra prendere vita sotto il suo scalpello (e prova me ne dette un busto muliebre inimitabile che fa parte della raccolta Giovannini, d'una così perfetta verità e bellezza che non ci si stanca mai dall'ammirarlo).

Nella Collezione Giovannini varie sono le opere del Giambologna. Vi è un Crocifisso in avorio di una perfezione ammirevole su ispirazione di uno dei Donatello — pure in avorio — conservato nel Palazzo Pitti; due cere raffiguranti le teste della Vergine addolorata e del Redentore; un piccolo marmo avente a soggetto la Samaritana al pozzo, e finalmente la grande terracotta colorata a bronzo, qui illustrata, che dovette essere il modello di un altorilievo dell'Artista e che nella fattura ricorda altri molti da lui eseguiti, quali ad esempio che sono ad ornamento delle basi del gruppo del Ratto delle Sabine esistente a Firenze sotto la Loggia dei Priori (conosciuta anche come Loggia dell'Orcagna) e dei monumenti equestre di Cosimo I in Piazza della Signoria.

In questi altorilievi è fra l'altro interessante — come mi faceva rilevare la Signorina Giovannini — la perfetta prospettiva che ricorda, anche nel modo di renderla (e cioè oltre che nel fare più piccole le figure lontane in confronto di quelle di primo piano, nello scolpire tanto meno rilevate quanto più sono distanti) la maniera del Ghiberti al quale in ciò il Giambologna s'ispirò giungendo a maggiore perfezione, col saper rendere sempre con più grande verosomiglianza la natura, come già il Ghiberti nei confronti, ad esempio di Andrea



DONATELLO — An geli porta-stemma

no le opere attribuite a questo grandissimo Artista, oltre le poche da lui eseguite ed esistenti in Firenze e in Siena, per quanto la testimonianza del Vasari, confermata dal secondo dei Commentari del Ghiberti stesso (che è quasi nell'ultima sua parte, un'autobiografia) ci renda sicuri che numerose furono le opere minori da lui eseguite. Anzi il Vasari, ricordando l'operosità del Maestro a modellare sculture in cera, stucco « e simili » commenta il fatto, giustamente, col dire che il Ghiberti così si esercitava, conoscendo egli molto bene che siffatti rilievi piccoli sono il disegno degli scultori e che senza totale disegno non si può da loro condurre alcuna cosa a perfezione ».

E' chiaro dunque che non potendosi supporre che tutte o quasi, le

del Battistero di Firenze, essa è tanto caratteristica da togliere ogni dubbio.

Basta, ad esempio, osservarne il paesaggio così simile a quelli eseguiti in detta porta (specialmente sulle quattro fornelle superiori) nei particolari delle rupi, delle piante, degli animali e del piccolo ruscello con quel lieve ondeggiare dell'acqua (particolare questo del tutto caratteristico e più volte ripetuto in modo quasi sempre eguale), e in genere tutta la prospettiva della quale il Ghiberti fu profondo innovatore, riuscendo per primo ad imitare la natura, come egli ebbe a scrivere... « mi ingegnai con ogni misura osservare in esso cercare imitare la natura quanto a me fosse possibile, et con tutti i miglioramenti che in essa potessi pro-



GIAMBOLOGNA — Battesimo di Costantino

vanissimo si portò in Italia, prima a Roma per due anni e quindi a Firenze, dove per i consigli e la protezione di Bernardo Vecchietti si fermò a studiare e lavorare, finchè, per la protezione accordata gli successivamente da Casa Medici, vi si fermò definitivamente.

Nell'arte del Giambologna insieme all'influenza manifesta dei maggiori Maestri del quattro e cinquecento italiani, da lui studiati, è una tutta personale eleganza raffinata derivante dalla sua origine francese. Ed è per questa signorilità, specialmente delle figure, che la proprietaria di questa collezione mi mostrava avere una particolare predilezione per questo Artista, al quale certamente s'ispirarono gli scultori francesi dal Coysevaux all'London, il quale ultimo seppe per sua parte aggiungere all'eleganza delle sue figure e dei suoi busti u-

Pisano, al quale — a sua volta — si era ispirato.

Così nell'arte vediamo accadere quello che avviene nella storia dei popoli come giustamente rilevò il Giambattista Vico con la sua teoria dei corsi e ricorsi storici. Vi sono periodi di sviluppo e di progresso che giunti ad un certo grado di perfezione e di maturità, si chiudono e succedono ad essi periodi di stasi ed anche di regresso, dopo i quali nuovamente l'arte, come ogni altra forma di attività umana, riprende il proprio cammino in avanti. Auguro che l'arte contemporanea sappia trovare la via che la conduca verso un nuovo, vero e duraturo progresso, quale il Regime Fascista ha saputo imprimere in modo così meraviglioso alla vita politica e sociale della Nazione.

DINO SCALABRINO